

23 agosto

SAN FILIPPO BENIZI

Festa



Filippo nacque a Firenze all'inizio del tredicesimo secolo. Entrò nell'Ordine dei Servi come fratello converso; poi, manifestatasi provvidenzialmente la sua dottrina, fu ordinato sacerdote. Nel 1627 venne eletto priore generale, e rimase in questo ufficio fino alla morte. Governò l'Ordine con estremo equilibrio, lo rafforzò con saggia legislazione, seppe difenderne con tenacia la sopravvivenza, e lo rese celebre con la sua santità. Accolse un gran numero di fratelli, anch'essi uomini di grande impegno nella vita religiosa: di questi Filippo fu maestro e modello di vita evangelica e di servizio alla Vergine. A ragione, perciò, è stato ritenuto "Padre dell'Ordine". Morì nel 1285 a Todi, ove tuttora è venerato il suo corpo. Clemente X lo canonizzò nel 1671.

INVITATORIO

Ant. Venite, adoriamo il Signore, che ha chiamato san Filippo al servizio della Vergine.

Salmo invitatorio come nell'Ordinario.

Ufficio delle letture

INNO

Potremo mai, Filippo, narrare
Le grandi cose che fatto il Signore,
e dire quanto la Madre ti amava
e come tu rispondesti all'amore?

Giovane eri ma già la tua vita
Parve segnata da sorte divina:
qualcuno dice che fin da fanciullo
al dolce nome dei Servi cantavi.

Allora niente ti apparve di strano
Quasi a te fossero dette un giorno
Quelle parole: «Filippo, avvicinati,
a questo cocchio aggiungiti e sali!».

Era il cocchio dei sette fratelli
Che per le vie di Firenze passava
Come una festa e a tutti appariva
La primavera tornata dei santi.

A Dio che sceglie da sempre gli umili
E queste cose rivela ai piccoli

Come Filippo la vita doniamo
E della Madre cantiamo il canto.

Oppure:

Servis, Philíppe, prænitens
robur decúsque, súscipe
devóta laudis cármina,
quæ nos libéntes fúndimus.

Celáre dona níteris
inter Mariæ sérvulos,
at te lucérnam spléndidam
Regína nostra súscitat.

Tu mente fixa iúgiter
in Christi amóre saúcii
eiúsque Matris, géntibus
iter salútis índicas.

Tu sanctitátis grátia,
honóre, præis céteros:
quas ipse vivens éxprimis
normas, regéndo, dígeris.

Qui more vitæ et légibus
tutam dedísti sémitam,
ad regna duc cæléstia
tuos, benígnus, ásseclas.

Deo Patri sit glória,
Natóque Patris único,
Sancto simul Paráclito
in sempitérna sácula. Amen

Oppure un altro inno o canto adatto approvato dall'autorità ecclesiastica.

Si sceglie una delle seguenti serie di antifone. Salmi dal Comune dei santi o dei santi e beati del nostro Ordine.

Serie A

1 ant. Chi vorrà essere il primo tra voi si faccia vostro servo.

2 ant. Un discepolo non è più del maestro, né un servo da più del suo padrone.

3 ant. Chi si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato.

Serie B

1 ant. La sapienza val più delle perle e nessuna cosa preziosa l'uguaglia.

2 ant. La scienza del saggio cresce come una piena; il suo consiglio è come una sorgente di vita.

3 ant. Il Signore fu con lui e benedisse le sue iniziative.

Serie C

1 ant. Nessuno accende una lucerna e la mette in un luogo nascosto, ma sopra il lucerniere.

2 ant. Egli era come una lampada che arde e risplende.

3 ant. Risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.

V. Dammi intelligenza, perché io osservi la tua legge,
R. e la custodisca con tutto il cuore.

PRIMA LETTURA

Dalla prima lettera di san Giovanni, apostolo
3,1-3. 13-24

Dobbiamo dare la vita per i fratelli

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! La ragione per cui il mondo non ci conosce è perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro.

Non vi meravigliate, fratelli, se il mondo vi odia. Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli. Chi non ama rimane nella morte. Chiunque odia il proprio fratello è omicida, e voi sapete che nessun omicida possiede in se stesso la vita eterna.

Da questo abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli. Ma se uno ha ricchezze di questo mondo e, vedendo il suo fratello in necessità, gli chiude il proprio cuore, come dimora in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità. Da questo conosceremo che siamo nati dalla verità e davanti a lui rassicureremo il nostro cuore qualunque cosa esso ci rimproveri. Dio è più grande del nostro cuore e conosce ogni cosa. Carissimi, se il nostro cuore non ci rimprovera nulla, abbiamo fiducia in Dio, e qualunque cosa chiediamo la riceviamo da lui, perché osserviamo i suoi comandamenti e facciamo quel che è gradito a lui.

Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato. Chi osserva i suoi comandamenti dimora in Dio e Dio in lui. E da questo conosciamo che egli dimora in noi: dallo Spirito che ci ha dato.

RESPONSORIO Cf. 1 Gv 3, 16; 14

R. Da questo abbiamo conosciuto l'amore: egli ha dato la vita per noi; * e anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli.

V. Noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli;

R. e anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli.

SECONDA LETTURA

Si sceglie una delle seguenti letture.

Esortazione alla pace, di incerto autore italico del quinto secolo
(Disc. 53; CCL 24, pp. 293-296)

È volontà di Dio che i fratelli vivano in pace

«Beati gli operatori di pace», dice l'evangelista; «perché saranno chiamati figli di Dio» (Mt 5, 9). In chi ha la pace tutte le altre virtù cristiane acquistano maggior vigore, e solo chi è operatore di pace può a buon diritto chiamarsi figlio di Dio.

La pace, carissimi, libera l'uomo dalla schiavitù, gli conferisce una particolare nobiltà, trasforma la sua posizione nei confronti di Dio: da servo lo rende figlio; da schiavo, libero.

Che i fratelli vivano nella pace è volere di Dio, è gioia di Cristo, è misura perfetta della santità, regola della giustizia, maestra della dottrina, custodia della vita morale, norma in tutte le cose.

La pace convalida la preghiera, è un modo facile e spedito per innalzare a Dio suppliche, è la pienezza armoniosa di tutti i desideri. La pace è madre dell'amore, vincolo della concordia e segno chiaro di un cuore puro che domanda a Dio ciò che desidera: chiede ciò che vuole e ottiene ciò che chiede.

La pace deve essere mantenuta secondo il comando di Dio; difatti lo stesso Signore dice: «Vi dò la mia pace, vi lascio la mia pace» (Gv 14, 27). Chi è discepolo di Cristo, obbedisce ai suoi comandamenti, perché non si può essere discepoli di uno del quale non si osservano i precetti. Osservare il comandamento significa custodire la pace in tutto.

«Vi dò la mia pace, vi lascio la mia pace» (Gv 14, 27). Vale a dire: «Vi ho lasciato nella pace, nella pace vi troverò». Partendo, Cristo ha voluto dare ciò che desiderava ritrovare in tutti al suo ritorno. È volere di Dio conservare quel che egli ci ha dato. È di Dio gettare profonde le radici della pace, è del nemico sradicarla. Come, infatti, l'amore fraterno viene da Dio, così l'odio viene dal diavolo. Per questo dobbiamo rifuggire l'odio. Sta scritto infatti: «Chi odia il proprio fratello è omicida» (1 Gv 3, 15).

Reprimiamo l'ira, carissimi. La pace, la concordia devono essere amate: sono esse che generano e alimentano la carità. Tu sai, come dice l'apostolo, che «l'amore è da Dio» (1 Gv 4, 7): chi non ha l'amore, dunque, è senza Dio.

La pace di un popolo è gloria del sacerdote, e l'amore perfetto dei figli rende piena la gioia del padre.

Conserviamo fedelmente, fratelli, questi comandamenti della vita (cf. Bar 3, 9); la fraternità sia solidamente rinsaldata dai vincoli di una pace profonda e di uno scambievolmente amore, «poiché la carità copre un gran numero di peccati» (1 Pt 4, 8). Dobbiamo ricercare l'amore con tutte le nostre forze, l'amore che ha con sé beni e premi. La pace va salvaguardata ad ogni costo, perché nella pace c'è sempre Dio.

Non lasciamo al nemico nessun angolo, da cui possa insinuarsi di soppiatto per seminare la zizzania tra il frumento buono (cf. Mt 13, 25) e, burlandosi del contadino ormai sicuro nella sua attesa dopo il lungo lavoro, sottrargli, proprio nella maturità delle messi, i frutti desiderati; oppure non avvenga che alteri con i fondi o con acqua la purezza e l'aroma del vino vecchio, o nel miele introduca veleni più amari del fiele.

Stiano lontane le contese, le liti, le parole offensive. E perché la mormorazione e la falsità non facciano della lingua un laccio di morte, ciascuno rifletta bene per non esser causa della propria condanna. Amate la pace e tutto resterà tranquillo. Fondata così nella pace, la Chiesa di Dio trovi nel Cristo, la fonte della sua concordia.

RESPONSORIO Cf. 2 Cor 13, 11; Fil 4, 8-9

R. Fratelli, state lieti, tendete alla perfezione, fatevi coraggio a vicenda, abbiate gli stessi sentimenti, vivete nella pace, * e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi.

V. Datevi pensiero di tutto ciò che è vero, giusto e amabile; fate ciò che avete imparato, ricevuto e ascoltato da me,

R. e il Dio dell'amore e della pace sarà con voi.

Oppure:

Dalla «Legenda» del beato Filippo, di incerto autore del secolo quattordicesimo
(Nn. 5. 7-12. 19. 23 passim; *Monumenta O.S.M.*, II, pp. 69-79)

Dio ha posato lo sguardo sull'umiltà del suo servo

Filippo si recò al convento di santa Maria di Cafaggio, e giuntovi domandò con grande insistenza del priore. Era allora priore del detto convento un venerabile padre di nome Bonfiglio, il quale venne subito dal servo di Dio, e per lungo spazio di tempo stettero a parlare delle cose divine. A lui l'uomo di Dio Filippo raccontò la visione, e finì con il chiedergli di poter vivere fino alla morte con i frati.

Avvicinandosi l'ora del pranzo, Filippo sedette con loro a mensa. Al termine i frati, radunatisi insieme, lo accolsero come fratello e compagno. Era l'anno del Signore 1254. Ricevette dai frati l'abito dei conversi, imbracciando lo scudo di un'immensa umiltà ed obbedienza, con cui vinceva tutte le armi del maligno.

Piacque all'Altissimo rivolgere su di lui lo sguardo e manifestare ai frati la sapienza di quest'uomo che avrebbe reso illustre tutto l'Ordine. Accadde che per salutare obbedienza egli dovesse un giorno andare a Siena con un frate di nome Vittore. Messisi in viaggio, incontrarono due religiosi dell'Ordine dei Predicatori, che venivano dalla Germania, i quali molto si meravigliarono vedendo questi frati che indossavano un abito loro sconosciuto; si misero perciò a parlare con il beato Filippo, chiedendo incuriositi di che condizione fossero e di quale Ordine portassero l'abito. Ad essi l'uomo di Dio con tutta umiltà e profonda saggezza così rispose: «Se volete sapere della nostra nascita, siamo nativi di questa città; se domandate di che condizione siamo, ci chiamiamo Servi della Vergine gloriosa, della cui vedovanza portiamo l'abito; facciamo vita secondo l'esempio dei santi apostoli, cerchiamo di vivere secondo la regola del santo dottore Agostino». E così insieme discorrendo, vennero a parlare di questioni difficili, a cui l'uomo di Dio rispondeva con grande sicurezza, dimostrando su tutto vera fede, validamente sostenuta con molte citazioni autorevoli ed esempi di santi. Dopo di che ciascuno continuò per la sua strada.

E il compagno del beato Filippo gli disse: «Fratello, perché quando fosti accolto nell'Ordine non dicesti niente della scienza che possiedi, con la scarsezza che abbiamo di uomini sapienti mentre tu ora hai così sottilmente disputato con quei frati? In verità io ti dico, che oggi il lume della scienza è sorto fra di noi». Allora il beato Filippo lo pregava in ginocchio che, per amore di Dio, facesse il favore di non rivelare niente a nessuno; ma quando entrambi ritornarono a Firenze, il compagno del sant'uomo cominciò subito a parlare e manifestò a tutti gli altri come il beato Filippo si era comportato con quei forestieri. Per questo fatto tutti furono pieni di gioia; fecero chierico il beato Filippo e, di grado in grado, lo promossero agli ordini sacri.

Venne poi il giorno che il priore fra Bonfiglio prese la via destinata a ogni essere mortale. Radunatisi i frati per celebrare il capitolo nella città di Firenze, l'anno del Signore 1266, in quell'anno fra Manetto da Firenze, generale dell'Ordine, rinunciò all'ufficio. Tutti i frati del capitolo, ispirati dallo Spirito Santo, all'unanimità elessero il beato Filippo, sebbene egli fosse allora di convento a Cesena. Umile e sereno, Filippo non voleva accettare l'incarico; ma dopo un po' si piegò alla volontà dei fratelli, con grande umiltà.

Si legge di lui che per diciannove anni resse quest'incarico. Ogni anno in capitolo con molte lacrime supplicava i frati di esonerarlo dall'ufficio, dicendo umilmente di non essere adatto a continuare tale compito. Ma poiché i frati badavano alla sua santità e al bene dell'Ordine, non volevano mai liberarlo dall'incarico; per cui egli per parecchi giorni continuando a piangere in segreto, si doleva molto di non poter realizzare il suo desiderio. L'uomo santo, vedendo che non riusciva in nessun modo a rinunciare alla sua carica con il consenso dei frati, una volta, mentre si trovava a Roma con alcuni compagni per trattare gli interessi dell'Ordine, poiché non poteva nascondere la sua aspirazione, pensò di raggiungere per mezzo del pontefice quello che non gli riusciva ottenere dai frati.

Ma Lotaringo da Firenze, uomo prudente e discreto, che da tempo conosceva la sua intenzione, sospettò quello che il beato Filippo voleva fare, sebbene non ne avesse la certezza. Perciò, mentre andava con il beato Filippo al palazzo del papa, temendo per quel che s'è detto, gli domandò perché voleva andarci, dichiarando che non si sarebbe più mosso, per nessuna ragione, se non avesse saputo da lui la verità. Il beato Filippo, poiché non poteva coprire né alterare la verità, gli manifestò il suo proposito, pregandolo caldamente di aiutarlo a compiere il suo desiderio. Udito ciò, fra Lotaringo con molta ansietà lo scongiurò di desistere dal suo intento, perché la cosa poteva volgersi a danno dell'Ordine ed era contro la volontà di tutti i frati, e infine dichiarò che mai lo avrebbe accompagnato per questo scopo davanti al sommo pontefice. E così anche allora fu ostacolata la sua intenzione.

Una volta, mentre l'uomo di Dio, il beato Filippo, andava a visitare l'Ordine, passando vicino al borgo di Gagliano trovò un lebbroso disteso a lato della strada, il quale gli domandò l'elemosina. Il beato Filippo gli diede la sua tonaca; e quello, indossatala, fu subito risanato e correndogli dietro gridava: «O uomo santo, degnati di aspettarmi, perché io ti possa ringraziare». Quando il beato Filippo lo vide, gli disse: «Da' gloria a Dio Padre e va' in pace: ma bada di non dirlo a nessuno».

Quando poi giunse il tempo in cui l'uomo di Dio Filippo doveva andare a godere la gloria celeste con i beati, e per questo aveva pregato Iddio, subito si diresse nel territorio di Todi, dove c'era un convento dei Servi da poco fondato, il più povero e misero di tutto l'Ordine. Essendo passato il giorno dell'Assunzione di nostra Signora nel mese di agosto, il Signore volle che il suo servo Filippo fosse portato in cielo dagli angeli. Nell'ottavo giorno dopo la detta festa l'uomo di Dio, mentre i frati pregavano, se ne andò in cielo; era l'anno del Signore 1285.

RESPONSORIO Cf. Pro 11, 2b; Gc 4, 6; Sir 35, 17-18a

R. Presso gli umili è la saggezza; * Dio resiste ai superbi, ma agli umili dà grazia.

V. La preghiera dell'umile penetra le nubi; non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto;

R. Dio resiste ai superbi ma agli umili dà grazia.

Oppure:

Lucerna posta sul candelabro dell'Ordine

Quel che conosciamo della vita di san Filippo è reperibile, innanzitutto, nella «Legenda» sull'origine dell'Ordine e nella «Legenda» del beato Filippo, redatte poco dopo il 1317. Gli storici dell'Ordine, pur riconoscendovi alcuni «fioretti» del genere agiografico, annettono grande importanza alle due «Legende» per le testimonianze che esse riportano di persone contemporanee a san Filippo.

Filippo, della famiglia dei Benizi, nacque a Firenze nei primi decenni del secolo tredicesimo, quasi contemporaneamente al sorgere dell'Ordine dei Servi di santa Maria. Da giovane si applicò allo studio della medicina e della teologia. Attratto dall'ideale evangelico, si studiava di viverne gli insegnamenti, mortificava il suo corpo, recava sollievo ai poveri, era fedele alla preghiera e in particolare alla recita dell'ufficio quotidiano della Vergine. Si trovava, il giovedì di Pasqua, nella

chiesa fiorentina dei Servi, a meditare una frase della lettura biblica della messa del giorno: «Disse lo Spirito a Filippo: “Avvicinati e sali su questo carro”» (At 8, 29). Considerando queste parole come rivolte a se stesso, decise di unirsi al carro della Vergine gloriosa nell’Ordine dei suoi Servi. Da san Bonfiglio, priore del convento, ottenne l’abito dell’Ordine in qualità di fratello converso. Ma Dio dispose diversamente: manifestatasi per una circostanza provvidenziale la sua dottrina, Filippo, in spirito di obbedienza, accettò di essere ordinato sacerdote.

Nel 1267, celebrandosi a Firenze il capitolo dell’Ordine, dopo la rinuncia di fra Manetto a priore generale, i frati elessero Filippo; egli mantenne tale carica per diciotto anni, fino alla morte, malgrado avesse ripetutamente chiesto di esserne esonerato. Da buon pastore e servo fedele della Vergine, governò sapientemente l’Ordine e lo rese celebre con la sua vita santa. Con grande spirito di fraternità visitava i conventi, affrontando anche viaggi disagiati. Una volta, dopo una fervida preghiera alla Madre dei Servi, ricevette miracolosamente del pane per ristorare i frati del convento di Arezzo, ridotti alla fame per le devastazioni della guerra. Riordinò, completò e promulgò le costituzioni emanate dai capitoli precedenti. Secondo i decreti del concilio di Lione del 1274, l’Ordine era destinato a sicura estinzione. Filippo, ricorrendo al consiglio dei giuristi e valendosi della collaborazione di fra Lotaringo, riuscì ad impostare felicemente la difesa presso la curia romana, spianando così la via alla definitiva approvazione. Per tutte queste ragioni, fu giustamente ritenuto «Padre dell’Ordine».

Come gli apostoli, si affaticò nella diffusione della parola di Dio e nella composizione delle discordie civili; guidò molti ad una vita più perfetta e condusse non pochi all’apice della santità.

Sanò un lebbroso, che aveva ricoperto del suo vestito; si dice che alcuni cardinali, impressionati dal miracolo, avrebbero sostenuto la candidatura di Filippo al sommo pontificato. A Todi, con parole paterne, convinse due meretrici ad abbandonare quella vita peccaminosa, per amore della Vergine Madre di Dio, e dette loro anche una buona elemosina; le due donne, convertitesi per impulso dello Spirito Santo, intrapresero la via della santità.

Sempre a Todi, sentendosi prossimo alla fine, volle essere circondato dai suoi frati per esortarli alla carità. Caduto poi in deliquio, si riebbe al sopraggiungere di fra Ubaldo che, sembra, fosse allora priore del convento; poi, fra le sue braccia, spirò. Era il mercoledì 22 agosto 1285, ottava dell’Assunzione. Un pio racconto, che è andato accreditandosi dalla seconda metà del cinquecento, vuole che il santo, sul letto di morte, chiedesse con insistenza il suo «libro», cioè il Crocifisso. Il corpo del santo, più volte traslato, si venera oggi nella chiesa di santa Maria delle Grazie a Todi. Filippo fu canonizzato dal papa Clemente decimo nel 1671.

RESPONSORIO Cf. Is 41, 9; 1 Sam 3, 9

R. Ti ho chiamato e ti ho detto: * «Mio servo tu sei; ti ho scelto, non ti abbandonerò».

V. Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta:

R. «Mio servo tu sei; ti ho scelto, non ti abbandonerò».

INNO Te Deum.

Orazione come alle Lodi mattutine.

Lodi mattutine

INNO

È cosa grande curare i corpi
ma non bastava al tuo cuore più grande:
è l’uomo intero che deve salvarsi,

la scienza a questo non può bastare.

Già la pietà ti faceva un rovetto,
già ti empiva la Sua sapienza:
così iniziasti la tua avventura
diacono nuovo per turbe di etiopi.

Nascostamente dapprima, in silenzio,
volevi essere appena un “converso”:
pulire il chiostro, accogliere i poveri,
stare all’altare a cantare alla Vergine.

Quando obbedienza ti pose sul moggio
e disciplina ti rese lucente
a messaggero dei servi ti elessero:
tutta la Chiesa ne aveva bisogno.

A Dio che sceglie da sempre gli umili
e queste cose rivela ai piccoli
come Filippo la vita doniamo
e della Madre cantiamo il canto.

Oppure

Lauda, mater Ecclésia,
lauda Christi cleméntiam
qui post Septéna Sídera
novi solis dat grátiam.

Philíppus claro géneré
ortus urbe Floréntia,
Servórum nomen géneré
summa vult Dei cleméntia.

Divis replétus lítteris
sub módio sese ábdidit.
Mundi spretis illécebris,
se totum Christo trádidit.

Auróra orántem vísitat,
sol cursum iam adóritur;
Philíppi mentem éxcitat
Sol ille, qui non móritur.

Servórum pater páuperum
in nos nunc Servos réspice;
cæléstem ad thesáurum
Servórum corda dírige.

Trinóque Deo sit glória,
qui per Maríæ Fílium

Servórum sodalítium
ducat ad cæli gáudia. Amen.

Oppure un altro inno o canto adatto approvato dall'autorità ecclesiastica.

1 ant. Come la stella del mattino tra le nubi, Filippo brillò nel suo tempo.

Salmi e cantico della dom., I sett.

2 ant. Come sole raggiante, Filippo rifulse nella famiglia dei Servi.

3 ant. Intorno a Filippo sta una corona di fratelli: come piante della Vergine nella vigna del Signore.

LETTURA BREVE 2 Cor 4, 5-6

Fratelli, noi non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù Signore; quanto a noi, siamo i vostri servitori per amore di Gesù. E Dio che disse: «Rifulga la luce dalle tenebre», rifulse nei vostri cuori, per far risplendere la conoscenza della gloria divina che rifulge sul volto di Cristo.

RESPONSORIO BREVE

R. Comportatevi come figli della luce: * il frutto della luce consiste in ogni bontà, giudizio e verità.
Comportatevi come figli della luce: il frutto della luce consiste in ogni bontà, giudizio e verità.

V. Voi tutti siete figli della luce e figli del giorno:
il frutto della luce consiste in ogni bontà, giudizio e verità.
Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Comportatevi come figli della luce: il frutto della luce consiste in ogni bontà, giudizio e verità.

Ant. al Ben. Filippo, servo fedele della Madre di Dio, ha servito il Signore e i fratelli in santità e giustizia per tutti i giorni della sua vita.

INVOCAZIONI

Chiediamo al Signore che ci conservi fedeli nel suo servizio e renda la famiglia dei Servi terreno fertile, dove anche gli altri fratelli trovino e sperimentino Cristo. Preghiamolo dicendo: *Apri il nostro cuore, Signore, al seme della tua parola.*

Signore, che susciti in mezzo agli uomini profeti e apostoli perché diano senso e voce a dolori e speranze,

– orienta il nostro amore verso i fratelli che più soffrono.

Signore, che hai inviato il tuo Figlio come servo sollecito di ogni più piccola creatura,

– insegnaci a servire i fratelli, non confidando nelle ricchezze e nella potenza.

Signore, a coloro che presiedono le nostre fraternità tu affidi una missione di amore;

– fa' che valorizzino i doni propri di ciascun fratello e sorella, perché tutti ne siano partecipi.

Signore, che per intercessione di san Filippo prodigiosamente donasti il pane ai suoi fratelli,

– rendici sempre pronti a spezzare con i poveri il nostro pane, tuo dono, e ad affrettare il giorno della liberazione per quanti sono oppressi da ogni genere di schiavitù.

Signore, che allieti le creature con i doni della tua benevolenza,

– benedici questa famiglia dei Servi che vuole conoscere e compiere la tua volontà.

[La parola di Dio ci assicura che la preghiera dell'umile è a lui gradita: preghiamo ora il Padre non con parole nostre, ma con quelle dell'unico Maestro:]

Padre nostro.

ORAZIONE

O Dio, grandezza degli umili, che per opera di san Filippo hai avuto cura amorevole della famiglia dei Servi di santa Maria, l'hai propagata, e consolidata con sante leggi, concedi a noi che, imitando sì grande Padre, serviamo fedelmente la Vergine e diffondiamo con apostolico ardore la Parola del tuo Figlio. Egli vive e regna.

Ora media

Antifone e salmi del giorno del salterio.

Terza

LETTURA BREVE 2 Cor 5, 18b.20

Fratelli, Dio ha affidato a noi il ministero della riconciliazione; noi fungiamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare in Cristo.

V. Siate benevoli gli uni verso gli altri e misericordiosi,
R. perdonandovi a vicenda come Dio vi ha perdonato in Cristo.

Sesta

LETTURA BREVE 1 Cor 2, 12-13

Noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo non con un linguaggio suggerito dalla sapienza umana, ma insegnato dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali.

V. La mia predicazione non si fonda su argomenti persuasivi di sapienza umana,
R. ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza.

Nona

LETTURA BREVE Gc 3, 17-18

Fratelli, la sapienza che viene dall'alto è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia. Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace.

V. Non vantatevi e non mentite contro la verità,
R. ma annunziate la apertamente di fronte a tutti.

Orazione come alle Lodi mattutine.

Vespri

INNO

Dovevi andare per tutta l'Europa
a correre a dire la buona novella,
a dire: «pace» a tutti i conventi,
«pace» alle molte città in tumulto.

Non predicavi che Cristo e la Madre,
il Crocifisso chiamavi il tuo libro:
«Datemi il libro, il mio libro», dicevi,
il tuo conforto fino all'ultimo giorno.

Con Lei parevi Giovanni al Calvario,
per Lei hai fatto dei nostri conventi
la casa sua, l'amata dimora,
chiamando i poveri al nuovo convegno.

Quale un roseto fioriva la grazia
quando appena dicevi il suo nome:
come Francesco la vita donasti
ad un lebbroso donando il mantello;

e d'acqua viva sgorgò una fonte
dalla tua cella per tutta la Chiesa;
e nel deserto sfamasti i fratelli,
e prostitute ti chiesero grazia...

A Dio che sceglie da sempre gli umili
e queste cose rivela ai piccoli
come Filippo la vita doniamo
e della Madre cantiamo il canto.

Oppure

Ad te, Philippe, débitas
láudes manúsque tóllimus,
sacróque nostro dícimus
ducem Patrémque cœtui.

Currum secútus cáelicum,
agno et leóne cóncitum,
diléctus altam Vírginis
ad servitútem cónvolas.

Tibi nitórem nóminis
debémus atque plúrima
exémpla sanctitúdinis,
gestásque res claríssimas.

Te facta sanctum prædicant
ad orbis usque límites;

colítque flexo póplite
civem suum Floréntia.

Vos, o Tudértes, pláudite,
quos prótegit Benítius,
suíque dono córporis
felicíores éfficit.

Servi fidéles, Vírgini
servíte cum Benítio;
cæli bonórum cópíam
affert Mariæ sérvitus.

Deo Patri sit glória,
Natóque Patris único,
Sancto simul Paráclito,
in sempitérna sácula. Amen.

Oppure un altro inno o canto adatto approvato dall'autorità ecclesiastica.

1 ant. Fatevi miei imitatori, come io lo sono di Cristo.

Salmi e cantico del Comune dei pastori, o dei santi e beati del nostro Ordine.

2 ant. Si è offerto a noi come esempio di amore, di fede e di purezza.

3 ant. Ci ha lasciato un esempio di carità fraterna, perché ne seguiamo le orme.

LETTURA BREVE Fil 4, 4-7

Fratelli, rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù.

RESPONSORIO BREVE

R. Comportatevi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, * cercando di conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace.

Comportatevi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, cercando di conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace.

V. Vivete con tutta umiltà e mansuetudine, accettandovi gli uni gli altri, cercando di conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Comportatevi in maniera degna della vocazione che avete ricevuto, cercando di conservare l'unità dello spirito nel vincolo della pace.

Ant. al Magn. Oggi le schiere degli angeli hanno guidato in cielo il beato Filippo; oggi la Regina dell'universo ha mostrato al servo fedele Gesù benedetto; oggi il Re, il Signore, ha innalzato il suo servo alla gloria del regno.

INTERCESSIONI

A Dio Padre, inizio e fine del nostro cammino, innalziamo una preghiera concorde, come pellegrini per le incerte strade del mondo:

Sii compagno del nostro viaggio, Signore.

Padre, fonte di unità, tu vuoi che edificiamo la pace per l'armonia della convivenza umana:

– donaci di impegnarci a fondo per essa, in dialogo con quelli che ti cercano.

Padre, che manifesti nella nostra debolezza la potenza dello Spirito,

– fa' che, annunciando il vangelo, siamo forti soltanto della presenza del Cristo in mezzo a noi.

Padre, che ci hai chiamati a seguire la vita scelta da Gesù e dalla sua Madre,

– rendici, come loro, obbedienti a te fino alla morte, portando ogni giorno la nostra croce.

Padre, ricco di misericordia verso tutti gli uomini,

– donaci di essere riconciliazione e pace, e non escludere nessuno dal nostro amore.

Padre, autore della vita, ti affidiamo i fratelli e le sorelle che nella nostra famiglia sono vissuti nella ricerca di te,

– dona loro la gloria promessa nel tuo Figlio, eredi della tua immensa pace.

[Come fratelli di Cristo, diciamo la preghiera che egli, nostro primogenito e capo, ci ha insegnato:]

Padre nostro.

Orazione come alle Lodi mattutine.